

Banche svizzere e fisco straniero

Il tema del giorno Chi difende il segreto bancario, e con quale strategia?

Paolo Bernasconi*

Davide sconfigge Golia. E potrebbe succedere, ancora una volta, nel 2012: Davide veste i panni di Guglielmo Tell e Golia veste i panni dello Zio Sam. Questa è la strategia politica che viene offerta alla Svizzera da parte di alcuni partiti politici per risolvere l'ormai pesantissima crisi fra il fisco USA e le banche svizzere. Stavolta però, Davide/Tell è disarmato, senza alleati, a terra, mentre il gigante Golia tiene in mano dieci ostaggi, che sono le dieci banche svizzere sul radar dei missili USA. Una, UBS, nel 2009, ha già rischiato il peggio: l'altra, Wegelin, è praticamente scomparsa.

Nel settembre 2011 il Ministero americano della giustizia scrisse al Dipartimento federale delle finanze a Berna: «O fornite i dati riguardanti tutti i contribuenti USA che sono clienti delle banche svizzere pescate con le mani nel sacco, oppure faremo partire un procedimento penale contro ciascuna di esse». Ciò metterebbe in pericolo immediato la loro esistenza. Ci sono anche due banche cantonali, oltre a tre delle principali banche svizzere e a tre banche straniere. La maggioranza dei parlamentari svizzeri, sognandosi nei panni di un contemporaneo Davide/Tell, decise addirittura di mostrare i «muscoli» al più muscoloso Golia/Zio Sam, rinviando la decisione sulla ratifica della nuova Convenzione sulla doppia imposizione che contiene una clausola sullo scambio di informazioni più favorevole agli USA. Secondo questi deputati, il gigante Golia avrebbe dovuto spaventarsi. Invece fece partire il primo missile. Bersaglio: la Banca Wegelin di cui, nel gennaio scorso, molto precipitosamente, si riuscì a mettere in salvo la sostanza e settecento posti di lavoro. Già nel 2009 da Berna si mandarono a Washington «segnali forti», e allora si arrischiò addirittura la sopravvivenza della più grande banca svizzera, obbligando la Confederazione non solo ad intervenire finanziariamente ma anche ad approvare precipitosamente un «Trattato speciale» per facilitare la consegna di informazioni al fisco americano riguardanti 4450 clienti di UBS. Il cosiddetto «segnale muscolare» è comunque inutile: infatti, la possibilità per uno Stato straniero di chiedere e ottenere informazioni di carattere fiscale riguardo a contribuenti stranieri di banche svizzere, senza disporre del loro nome, ma semplicemente facendoli rientrare in una categoria di comportamenti, è già stata approvata dalla famosa sentenza del Tribunale amministrativo federale del marzo 2009. Per di più, fra due o tre anni, questa modalità di scambio di informazioni verrà ancorata nei cosiddetti requisiti minimi del modello di convenzione elaborato dall'OCSE. Trattandosi della principale organizzazione mondiale in materia economica, alla quale aderisce anche la Svizzera fin dalla sua

Eveline Widmer Schlumpf sta gestendo il dossier sulla doppia imposizione in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio.
(Keystone)



costituzione, non c'è scappatoia che tenga. Succederà la stessa cosa anche riguardo alla decisione del 13 febbraio scorso, adottata dall'Agenzia specializzata anticiclaggio dell'OCSE, il Groupe d'Action Financière / GAFI, secondo cui diventa punibile anche il riciclaggio dei reati fiscali. E c'è poco da mostrare i «muscolotti»: dissociarsi da una decisione del GAFI significa finire sulla lista nera e, di conseguenza, essere svantaggiati su tutti i possibili piani economici.

È sempre da un'organizzazione internazionale, questa volta il gruppo Egmont (dal nome del palazzo a Bruxelles in cui si riunì per la prima volta questa organizzazione) che proviene un altro diktat verso la Svizzera: adeguarsi alla prassi internazionale e permettere quindi alle autorità anticiclaggio di scambiarsi informazioni con le autorità corrispondenti all'estero. Anche l'Associazione svizzera dei banchieri è favorevole. Ma anche qui, sono contrari UDC e Lega ticinese. Qual'è il timore? Le autorità anticiclaggio si occupano soltanto di criminali, trafficanti di droga, responsabili di organizzazioni pedofile, riciclatori del prodotto di rapine e del favoreggiamento della prostituzione.

Tanti segnali per farci capire che, non solo a Berna, ma in altre capitali politiche e finanziarie del mondo si decide sul benessere anche di chi lavora nel Canton Ticino. Ecco perché una questione che per decenni ha interessato soltanto pochi specialisti da alcuni anni viene trattata ogni giorno da tutti i media svizzeri. Non è finito il segreto bancario svizzero. È crollata invece la regola di tanti banchieri, secondo cui non si devono interessare della onestà fiscale dei propri clienti stranieri. Questa regola oggi si rivela pericolosissima. Al punto che la stessa autorità di vigilanza sul mercato bancario e finanziario svizzero (FINMA) dal 2010 in-

terviene sempre più pesantemente contro quelle banche che hanno omeosso di darsi un regolamento, e di rispettarlo, destinato a diminuire il rischio legale e reputazionale connesso alla clientela ed ai prodotti finanziari esteri. Intanto, non è solo la cavalleria tedesca a caricare la nostra piazza bancaria, ma anche quella USA, ancora più agguerrita: ci sono attualmente ancora 11 banche svizzere sul radar missilistico degli USA. C'è il rischio del processo penale nonché dell'ordine di consegnare i nomi di tutti i loro clienti che sono contribuenti statunitensi; il tutto condito, come d'uso, da multe di centinaia di milioni di dollari.

A mali estremi, estremi rimedi: ecco il Consiglio Federale svizzero preannunciare il 22 febbraio scorso novità legislative entro settembre per allontanare i depositi stranieri non dichiarati al fisco del loro paese. Per ora il Governo, prudentemente, si è limitato ad una dichiarazione generale di intenti, senza presentare un vero e proprio avamprogetto di legge. La soluzione dovrebbe consistere nel suddividere i depositi dei clienti stranieri in tre categorie: i depositi di importi minimi non saranno toccati dalla regolamentazione, mentre gli altri depositi dovranno fare oggetto di verifiche da parte delle banche, nel caso in cui sorgano indizi di sottrazioni fiscali. Solamente in questi casi potrà o dovrà essere richiesta un'autocertificazione di conformità da parte del cliente. La banca dovrà interrompere le relazioni e comunque non instaurarne di nuove riguardo a depositi per i quali permane il sospetto di violazione fiscale. In sostanza, si estende anche alla conformità fiscale quell'obbligo di diligenza che da quasi vent'anni viene praticato e collaudato riguardo ai depositi che provengono dai crimini.

Tutti i partiti politici, salvo l'UDC, hanno approvato questa soluzione, ciò che dovrebbe spianare la strada per il famoso accordo globale con gli USA, destinato a mettere in salvo almeno un'altra decina di banche svizzere. L'Associazione svizzera dei banchieri per ora rimane prudente, mentre parecchie banche, fra cui per esempio la Banca Sarasin, già si sono allineate, annunciando che interromperanno le relazioni d'affari con i clienti stranieri non in regola con il fisco. In realtà, la posta in gioco è altissima, ben superiore alla soluzione del già acutissimo conflitto con gli USA e del conflitto già aperto con l'Unione Europea. Infatti, sia il G20 che l'Unione europea non perdono occasione di dichiarare che l'obiettivo finale rimane quello dello scambio automatico e spontaneo di informazioni da parte di tutti i paesi riguardo ai depositi bancari e agli interessi finanziari dei contribuenti stranieri.

Purtroppo, le ripetute marachelle di alcuni banchieri e fiduciari svizzeri hanno costretto il nostro Governo nell'impossibile situazione di negoziare un ottimo armistizio con un avversario, gli USA, spalleggiati dall'Unione europea, che ha nelle sue mani troppi ostaggi svizzeri. Siamo quindi entrati in una fase di turbolenza normativa, in cui il Parlamento è costretto, a causa della condotta di alcuni banchieri, a concessioni che minacciano un patrimonio che ci invidiano tutti: la sicurezza giuridica, ossia la certezza di vivere e lavorare in uno Stato che non applica misure retroattive, che non sorprende i suoi contribuenti e che rispetta il principio dell'uguaglianza di tutti i contribuenti davanti alla legge.

* docente universitario e al Centro di Studi Bancari di Lugano-Vezia

Migros News

CPM 2011 all'insegna della revisione dei regolamenti

Nell'esercizio 2011, la cassa pensioni Migros (CPM) ha realizzato una performance dello 0,1%. Il grado di copertura ammonta al 107,2%. La crisi del debito, acuitasi nel corso del 2011 a causa dell'incombente rischio d'inadempienza della Grecia, ha influito negativamente sui mercati. Grazie agli investimenti in immobili è stata comunque messa a segno una performance leggermente positiva dello 0,1%; un risultato un po' migliore rispetto alla media pubblicata dall'Associazione svizzera delle Istituzioni di previdenza ASIP, pari a -0,2%. Il risultato rimane tuttavia insoddisfacente, poiché anche questa volta non è stato raggiunto il rendimento necessario. L'eccedenza annua di CHF 309,4 milioni è stata utilizzata interamente per la costituzione delle riserve per le fluttuazioni dei valori. Gli impegni degli assicurati attivi e dei beneficiari di rendite vengono ora calcolati con un tasso d'interesse tecnico più modesto, rispettivamente del 3,25% e 2,75%. Finora veniva applicato un tasso del 3,5%. Grazie all'effetto straordinario, il grado di copertura è salito al 107,2% (anno precedente 105,1%). Senza tale effetto risulterebbe un grado di copertura del 103,1%. L'effettivo degli assicurati della Cassa pensioni, operante secondo il primato delle prestazioni, ammontava alla fine del 2011 a 81'400 persone (anno precedente 81'500), di cui 27'600 pensionati (27'200).

Nuovo marchio comune per il gruppo imprenditoriale Mibelle Group

Le imprese della Migros Mibelle SA, Mifa SA e Mibelle Ltd., tre impianti di produzione del settore della Migros M-Industria, da oggi si presentano con il nuovo marchio comune di Mibelle Group. Con questa nuova formazione, le tre imprese riuniscono le loro forze e si collocano al terzo posto sul mercato europeo dei marchi propri.

Con il nuovo marchio ombrello comune di Mibelle Group, la Mibelle SA, la Mifa SA e la Mibelle Ltd., nata nel 2010 in seguito all'acquisto della maggioranza della Hallam Beauty Ltd. britannica, sono attive nei settori di competenza Personal Care, Home Care, Nutrition e Biochemistry. Il nuovo Mibelle Group racchiude in sé tutti i valori che già contraddistinguevano le tre imprese: professionalità, primato nell'innovazione ed elaborazione di soluzioni sostenibili e personalizzate nel settore dei marchi propri per il mercato delle cure della persona e della casa. Il nuovo Gruppo Mibelle così costituito dà lavoro a circa 1000 collaboratrici e collaboratori operanti nelle tre sedi di Buchs (AG), Frenkendorf (BL) e Bradford in Inghilterra e realizza una cifra d'affari di circa 335 Mio di Euro.

Annuncio pubblicitario

Esposizione di Primavera 2012

Venerdì, 16 marzo, ore 14.00 - 18.00

Sabato/Domenica, 17./18 marzo, ore 09.30 - 18.00

carthago®

KNAUS



OFFERTE SPECIALI
durante l'esposizione:
fino a Fr. 5'000.- di Eurobonus
sulle automobili usate
(escluso le vetture identificate dalla (K))
5 % di sconto su prenotazioni
di noleggio auto

Attualità al top!

Gamma dei modelli 2012
vetture da esposizione
e demo
grandi occasioni
interessanti offerte di
noleggio
sorprese per i bambini
musica live, cibi e bevande



Grischa Wohnmobile AG 7013 Domat/Ems
Vermietung-Verkauf-Service-Beratung, info@grisch-wohnmobile.ch
Tel. 081 633 25 20, Fax 081 633 41 94, www.grisch-wohnmobile.ch